ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 78 Num. 22
Telefoni dal n. 40-043 al n. 40-048

STAMPA SERA

VENERDI' SABATO
5-6 Maggio 1944
Anno XXII
Spedizione in abbonamento postale

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 50

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 8 - Finanziari, L. 10 - Necrologie, L. 9 - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Opportunità: L. 40 per linea in corpo 8. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I. via Roma, 340, telefoni 53.450 - 53.436. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 135, Sem. 66, Trim. 33. Estero: Anno L. 300, Sem. 115, Trim. 60 - C. C. P. N. 2/1360.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BENTOLA

IL COMUNICATO GERMANICO

Gli attacchi sovietici respinti nella zona a oriente del Sereth

Intensa attività della Luftwaffe sulle linee di combattimento e contro le retrovie russe

Berlino, venerdì sera.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica:

Presso Sebastopoli aerei da battaglia tedeschi hanno attaccato postazioni d'artiglieria nemiche ed hanno distrutto 26 mortai. In combattimenti aerei la caccia ha abbattuto 14 aerei nemici e l'aviazione da battaglia ne ha abbattuti 15. In queste azioni si è nuovamente distinto in modo particolare il tenente Lambert.

Ad oriente del Sereth romeno i bolscevichi hanno attaccato per tutta la giornata su un fronte ristretto in ondate susseguentisi a brevi intervalli. In duri combattimenti con la collaborazione di formazioni di aerei da battaglia tedeschi e romeni, i sovietici sono stati respinti ed hanno perduto numerosi carri armati.

La scorsa notte importanti formazioni di aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato parecchie stazioni di rifornimento dei sovietici nell'Ucraina settentrionale.

A sud-ovest di Kovel violenti attacchi locali sferrati dai sovietici con l'appoggio di aerei da battaglia sono stati stroncati sotto il fuoco concentrato delle nostre armi. In questa zona il nemico ha subito perdite umane particolarmente elevate.

In Italia, all'infuori di un'intensa attività di pattuglie e di truppe d'assalto, non si sono svolte operazioni importanti.

La scorsa notte un'esigua formazione di bombardieri nemici ha lanciato bombe dirompenti ed incendiarie sulla zona urbana di Budapest. Quattro fra gli aerei attaccanti sono stati abbattuti.

In incursioni di formazioni americane sul territori occupati ad occidente e sulla Germania nord-occidentale sono stati fatti precipitare ieri 11 aeroplani.

La notte scorsa aerei britannici isolati hanno spezzonato bombe nella zona di Colonia e Mannheim.

In merito alla situazione nel settore meridionale del Fronte orientale, il colonnello von Oldberg, collaboratore militare della Transocean, scrive:

La sosta nei combattimenti sul Fronte orientale — che indubbiamente serve a raggruppare le armate sovietiche ed a preparare nuove operazioni — non è ancora giunta alla sua fine, come è stato dimostrato dalla ricognizione aerea tedesca, la quale coi suoi incessanti voli ha perlustrato profondamente il campo nemico.

In queste condizioni l'arma aerea germanica, in numerosi voli di guerra, effettuati senza sosta di giorno e di notte, ha inflitto gravi danni alle vie di comunicazione sovietiche, bombardando nodi ferroviari e centri stradali di vitale importanza per il trasporto di riserve e di rifornimenti nemici. Per queste ragioni è logico presumere — come del resto si ritiene anche negli ambienti militari competenti — l'attività combattiva nel settore meridionale del fronte, sebbene vivace, non può essere considerata come una ripresa di operazioni offensive.

IN APRILE

Le incursioni nemiche sul territorio repubblicano

438 bombardamenti — 2224 morti e 15.774 feriti — 4711 fabbricati distrutti

Dal Quartier Generale, venerdì sera.

Durante il mese di aprile l'aviazione nemica ha effettuato 438 bombardamenti e 226 mitragliamenti su città e località del territorio della Repubblica sociale italiana. 4711 edifici sono andati completamente distrutti o sono stati resi inabitabili. I morti civili allora nominativamente accertati sono 2148; i feriti civili ricoverati negli ospedali 15.587; i morti militari 76, i feriti militari 187.

Questo doloroso bilancio prova ancora una volta come sia vivo l'accanimento dei nostri nemici contro il nostro Paese. Il popolo italiano sopporta serenamente il sacrificio di vite e di beni al quale i «gangsters» dell'aria lo sottopongono senza discriminazioni con i loro bestiali bombardamenti. Per questo contegno, che dimostra la sua forza nella sventura, il nostro popolo merita ammirazione e rispetto. La gente che, costretta ad abbandonare le macerie della loro case, sotto le quali talvolta giacciono le spoglie massacrate di loro congiunti, accettano con serenità la dureza della guerra spietatamente condotta dal nemico, sono degne di quei nostri combattenti che, riprese le armi, sono andati a vendicarli sui campi di battaglia.

Il Ministro americano Stimson dice:

"Le incursioni sull'Europa preludono all'invasione,,

Berlino risponde: Churchill dimentica le sconfitte di Anversa, Gallipoli e Dieppe

Stoccolma, venerdì sera.

Camparari e stenografi di Inghilterra e d'America sono in orgasmo, pronti ad ogni evenienza...

Così, in tono semiserio, un corrispondente da Londra di un giornale svedese vuol rendere l'idea di quell'orgasmo che s'è da qualche settimana impadronito degli anglo-americani, nell'attesa di un annuncio che dia per iniziate le operazioni di invasione del Continente europeo.

Il giornalista, tale C. V. R. Thomson, scrivendo in merito alle operazioni di invasione, ritenute imminenti, dichiara che un grande nervosismo ha invaso sia gli americani che il pubblico britannico.

«Le redazioni di tutti i giornali — egli scrive — sono continuamente in stato d'allarme; le chiese di tutta la Gran Bretagna sono nell'attesa del segnale di «invasione» per chiamare a raccolta, col suono delle campane, tutti i fedeli, che dovranno recitare preghiere per il felice successo delle operazioni.

«Sono quelle stesse campane — egli dice — che dall'estate del 1940 hanno taciuto — salvo sporadiche occasioni — in quanto i loro segnali dovevano significare, allora, che il nemico aveva posto piede sul suolo inglese. Nè l'atmosfera è meno tesa oggi che non allora, nè le preoccupazioni degli inglesi sono oggi minori. Nessuno si nasconde a Londra che l'eventuale fallimento dell'«invasione» rappresenterebbe per l'Inghilterra un'irreparabile sconfitta ed un pericolo non meno grave di quello che sarebbe stato se nel 1940 i tedeschi avessero invaso l'isola.

«Un'ansia mortale, dice il citato giornalista, prende tutti alla gola. Nè la voce delle autorità britanniche è fatta per rassicurare.

Il colonnello Monroe Johnson, capo dell'ufficio londinese dei trasporti di guerra, ha rivolto un appello col quale invita la popolazione inglese a sospendere qualsiasi viaggio, poste che le operazioni d'invasione avranno inizio, perchè — egli dice — il «traffico d'invasione» non avrà nessuna pietà per i privati, le esigenze dei quali dovranno dare il passo a quelle di ordine militare.

Quando?

Questa la grande domanda che s'agita nel pensiero di tutti gli inglesi. Quando?

La risposta è — come ben si può pensare — impossibile a darsi con precisione. Certa cosa si è che l'imminenza di un qualche tentativo da parte anglo-americana si manifesta in più modi, nè gli interessati ne fanno mistero.

A Washington, durante la conferenza coi rappresentanti della stampa, tenutasi ieri al Ministero della Guerra, il Ministro Stimson ha qualificato le recenti incursioni alleate sui sistemi di trasporto tedeschi come «gli ultimi concentrati bombardamenti che preludono alla invasione». L'obiettivo di queste incursioni — ha soggiunto Stimson — è quello di sconvolgere, od almeno interrompere, le vie dei rifornimenti germanici.

Quanto c'è di sostanziale in tutto ciò? E cioè, fino a qual punto le parole dei responsabili ed anche le stesse misure prese corrispondono ad effettivi preparativi per l'«invasione», e per quanta parte, invece, appartengono alla guerra di nervi? Per aver modo di giudicarne, qui si presta volentieri orecchio anche all'altra campana, cioè a quel che si dice a Berlino. Il sottocapo della stampa del Reich, Helmut Suendermann, in un articolo apparso sulla *Corrispondenza ufficiale* del Partito nazionalsocialista, scrive che «l'invasione sarà il punto culminante della politica antitedesca di Churchill». Noi conosciamo troppo bene — dichiara Suendermann — i metodi seguiti dai criminali londinesi per dubitare, anche per un solo istante, che essi faranno di tutto per dar corpo a questa loro intenzione; ma d'altra parte noi conosciamo troppo bene quali sono stati, nel passato, i risultati della passione strategica di Churchill, per avere il benchè minimo dubbio su quali saranno i risultati di questo tentativo. Anversa e Gallipoli, della prima guerra mondiale, Dieppe e l'Italia meridionale, nella guerra attuale sono precedenti che dovrebbero essere sempre presenti alla mente degli inglesi. Questi precedenti dovrebbero allarmarli.

«Essi, per contro, non allarmano noi, perchè sappiamo con quale calma sono stati fatti i preparativi per fronteggiare qualsiasi situazione e sappiamo con quanta passione noi combatteremo le armate di Churchill non per la prima volta, ma forse per l'ultima».

Ad ogni buon conto qui si conclude che le prossime settimane — se non pure i prossimi giorni — chiariranno la situazione.

Lo svago dopo il lavoro

I lavoratori germanici trovano, nelle loro organizzazioni del Fronte del Lavoro, la possibilità di svagarsi anche con sane gite turistiche

Commento a un decreto

L'alimentazione delle latifere

Più latte l'agricoltore consegna meno capi da reddito sacrifica alla requisizione della carne. Lo permette il recente decreto sui conferimenti zootecnici. Il quale tuttavia esclude dalla sostituzione la cosiddetta quota di rimonta che resta, in tutti i casi, vincolata all'obbligatorietà del conferimento.

Un compito quindi domina e sovrasta: aumentare la produttività delle latifere, raccomandone la nutrizione con un severo razionamento invernale ha quest'anno livellato sul peggio.

Sempre, l'alimentazione zootecnica rappresentò il rompicapo dei tecnici e dei pratici. A sciogliere il quale più non basta interrogare l'opinione degli animali, che rispondono con il muto linguaggio della salute e del rendimento, perchè a formare la ragioni delfettano i mangini, alcuni nelle specie, altri nel volume. Non è quindi più il caso di porsi il quesito se nell'economia dell'alimentazione animale giovi più l'uno o l'altro dei metodi proposti, e che nella unità termiche e nutritive, negli equivalenti in amido e foraggeri, ebbero la loro estrinsecazione scientifica. Oggi non è il tempo delle dissertazioni teoriche, e nessun agricoltore rinuncierà — per seguire i complicati itinerari sulle tabelle di valutazione di Armsby, di Fjord, di Kellner, di Thaer Pabst — alla formula pratica, consacrata da un'esperienza vittoriosa e diffusa, per la quale a una bergamina di 6 quintali, suscettibile di 30 kg. di latte giornalieri, devesi somministrare — a suo mantenimento biologico — kg. 9 di fieno e — a suo sostentamento economico — un chilogrammo di concentrato ogni 4 Kg. di latte prodotto (Kg. 30 : 4 = 8 circa).

Va da sè che in luogo del fieno, nella razione di mantenimento, possono usarsi kg. 12 di fieno silos o 45 di foraggio verde, di medica o di prato permanente al 40 % di, ladino. Ma il concentrato come sostituirlo?

Di crisi se ne trova pochissima da quando il tasso di abburattamento delle farine ha ridotto la sua disponibilità; cereali minori e civaie sono prevalentemente destinati alcuni all'alimentazione dell'uomo e altri agli equini dell'Esercito: panelli oleosi, farina di manioca, sono un nostalgico ricordo del passato.

Mancando i concentrati, o essendone insufficienti le disponibilità, resta solo la risorsa del fieno, e, più di questo, dell'erba, e dell'insilato, dipendendo la secrezione lattifera delle bovine anche dalla acquosità dei foraggi.

Facile sarebbe poter sostituire i concentrati con erbe ed insilati, se a parità di peso il valore nutritivo fosse lo stesso. Giocherebbe nella scelta solo la questione del prezzo e della variazione alimentare. Il difficile sta piuttosto nel fatto che le voluminosità dei foraggi succulenti non permetta di oltrepassare il limite dell'assorbimento.

Comunque il foraggiamento abbondante asseconda la potenza gastrica e conseguentemente la potenza galattogena dell'animale. Ma allo stato attuale di sviluppo e di concimazione dei prati diviene un problema anche il praticarlo con mezzi ordinari.

Scomparsi i concimi fosfatici, per l'esaurimento delle nostre fosforiti di riserva; limitate le importazioni dei concimi potassici a causa unicamente delle difficoltà dei trasporti, restano unici e soli i cenciami azotati. Ma anche questi risentono dell'anemia dei trasporti e della utilizzazione bellica dei composti nitro-ammoniacali. Tuttavia urge distribuirli. Tanto più che le concimazioni esclusivamente azotate sono raccomandabili soltanto per le colture prative.

L'azoto infatti, da buon elemento biotrofico, aumenta lo sviluppo delle radici — come dire di superficie assorbente — e delle foglie — come dire di superficie assimilante. — Anche a non voler considerare la sua azione nello sviluppo pletorico dei tessuti, caso ha pure il merito di esaltare nei tessuti stessi il tenore di proteina greggia e di proteina digeribile, l'elaborazione, in una parola, della carne vegetale. La contro-azione dell'azoto, che rende molli i tessuti e li predispone agli attacchi parassitari, non suscita apprensioni per la rusticità delle essenze e per la velocità delle cacciate.

Attualmente i concimi assegnati sono distribuiti — malgrado il ritmo quasi piano della produzione — con il criterio della periodicità e della parsimonia. Gli agricoltori, dal canto loro, ne invocano una distribuzione generosa, nessuno più ignorando l'efficacia dell'azoto, il meno collo interesse che bisogna immetterne nel terreno in misura corrispondente al depauperamento provocato dalle raccolte, auspice l'azione dilapidatrice delle piogge e delle irrigazioni.

Carenza e dispendiosità dei mezzi di trasporto, deficienza di lavoratori in una crisi e sino a che questo stato critico non verrà rimosso, la vita di tutti i giorni deve svolgersi in conseguenza. Qualora la Turchia, per la tutela dei suoi vitali interessi, dovesse prendere le armi, non si dovrebbe assolutamente stupirne e trattarsi è necessario essere vigili e preparati permanentemente a.

In merito al commercio con gli Stati anglo-americani il Ministro degli Esteri turco ha dichiarato che si svolge normalmente.

Sullo spazio aereo del Continente

Il terrorismo anglo-americano frustrato dalla reazione tedesca

Più del 25% degli apparecchi attaccanti Parigi abbattuto

La gratitudine della popolazione per i cacciatori notturni

Berlino, venerdì sera.

Ogni incursione sul Continente è per gli anglo-americani un salasso considerevole, rappresentato dalla perdita di apparecchi e, quel che più conta, di prezioso personale di volo.

Precipitati con le bombe

L'incursione effettuata da formazioni britanniche nella notte sul 4 maggio nel cielo della Francia centrale — dice l'Agenzia Internazionale di informazioni è costata al nemico, con l'abbattimento di 57 quadrimotori da bombardamento, più del 25 per cento delle forze che hanno preso parte al volo su quel territorio.

Gli apparecchi sono stati abbattuti dalla caccia notturna tedesca e dalla DCA. Numerosi combattimenti aerei — prosegue l'Agenzia berlinese — si sono svolti nel cielo della regione parigina, dove diciotto bombardieri quadrimotori britannici sono precipitati al suolo col loro carico di bombe e frantumati dalle esplosioni, visibili da grande distanza. Nei luoghi in cui gli apparecchi sono precipitati, le squadre tedesche di ricerca non hanno potuto trovare nessuna traccia degli equipaggi, all'infuori di qualche brandello di uniforma, cosicchè nessun cadavere è stato identificato.

Nel corso della lotta parecchi cacciatori notturni tedeschi hanno potuto riunirsi in una piccola formazione battendosi in modo più efficace con i bombardieri nemici. Durante l'inseguimento gli equipaggi germanici hanno potuto osservare che molti apparecchi britannici, già duramente colpiti, sono precipitati in fiamme, sia nelle acque della Manica, che sulla costa britannica.

«Quando nella mattinata del 4 maggio è stato conosciuto il numero elevato di apparecchi avversari abbattuti, la popolazione francese di quella zona — conclude l'Agenzia — ha fatto pervenire ai cacciatori germanici dei piccoli doni in segno di riconoscenza».

All'incursione terroristica sulla capitale parigina ha partecipato anche la squadriglia degollista «Lorraine». La comandava un certo Molinier, già redattore dell'«Intransigeant». La trasmittente di Brazzaville — che ha dato la notizia — ha anche precisato che «gli aerei avevano il compito specifico di colpire Montmartre».

La rotta invertita

Anche nella giornata di ieri l'attività sullo spazio aereo del Continente non è scemata di intensità. Il «D.N.B.» annuncia, infatti, che formazioni di bombardieri nordamericani fortemente scortati dalla caccia si erano spinte sull'Olanda.

Ancora prima di raggiungere i confini occidentali del Reich, i velivoli nemici, senza aver sganciato alcuna bomba, invertivano misteriosamente la rotta ripassando la Manica. Soltanto un gruppo da caccia avversario, che aveva raggiunto la Germania nord-occidentale, doveva impegnare combattimento con la caccia germanica, che, secondo le notizie finora pervenute, abbatteva non meno di otto velivoli senza subire alcuna perdita.

Nei circoli aeronautici berlinesi si ritiene che lo stesso comportamento del nemico sia stato determinato dalle condizioni meteorologicamente mutate sulla Germania nord-occidentale nella giornata di ieri. Di conseguenza i nord-americani non hanno avuto una sufficiente garanzia di effettuare un volo proficuo e, nel timore di una seconda sconfitta, al pari di quella subita il 23 aprile su Berlino, hanno preferito desistere dalla incursione.

Stanotte, è sempre il *D.N.B.* che dà la notizia, bombardieri anglo-americani hanno compiuto un nuovo attacco terroristico contro i quartieri d'abitazione di Budapest. Non si conoscono ancora i particolari sull'incursione.

Rommel visita le difese del Vallo Mediterraneo

Roma, venerdì sera.

Il Feldmaresciallo Rommel ha compiuto in questi giorni una ispezione alle fortificazioni costiere del Mediterraneo. Durante il suo viaggio egli ha potuto rendersi personalmente conto dell'alto grado di efficienza delle forze poste a presidio di quelle coste e della grandiosità degli impianti difensivi realizzati.

Il Comandante della G.N.R. visita un campo di volontarie

Quartier Generale, giov. sera.

In una località dell'Italia Centrale il Comandante generale della G.N.R. ha visitato l'accantonamento approntato per le volontarie del Servizio ausiliario femminile provenienti dalle file dell'Opera Balilla. Le giovani volontarie sono inquadrate in un battaglione, e dopo un intenso periodo di addestramento saranno assegnate ai comandi provinciali della G.N.R.

L'Arcivescovo di Canterbury e i Comitati filosovietici

Stoccolma, venerdì sera.

Un messaggio dell'«Afton Tidningen» da Mosca dice che l'arcivescovo di Canterbury ha avvisato l'ambasciatore sovietico a Londra di aver formato un altro comitato incaricato di raccogliere denaro a favore dell'Unione sovietica.

Un cinema sovietico aperto a Napoli

Barcellona, venerdì sera.

L'Agenzia *Reuter* riferisce che è stato aperto a Napoli un cinema dove vengono proiettati solo film sovietici di propaganda.

L'Arcivescovo di Vercelli in gravi condizioni

Vercelli, venerdì sera.

Ieri improvviso malore ha colpito l'Ecc. Monsignor Giacomo Montanelli, nostro Arcivescovo. Le sue condizioni sono gravissime. Furono avvertite le autorità. Monsignor Vicario generale ha dato disposizioni perchè in tutte le chiese della Diocesi siano innalzate preghiere per il Pastore sofferente.

Contro i caccia nemici

I cacciatori germanici, forniti di mitragliatrici pesanti, contrastano l'azione dei caccia avversari di scorta ai bombardieri nelle incursioni sulla Germania

Eroica fine di un "Samurai,,

Il Capo della flotta giapponese caduto in combattimento

L'ammiraglio Koga è precipitato da un aereo mentre dirigeva le sue navi impegnate in battaglia

Tokio, venerdì sera.

Il Quartier Generale Imperiale comunica:

L'ammiraglio Mineichi Koga, comandante in capo della flotta unita, è caduto in guerra, nello scorso marzo, mentre, da bordo di un aeroplano, dirigeva operazioni militari sul fronte.

A succedergli è stato nominato l'ammiraglio Soemu Toyoda, il quale ha già assunto il comando della flotta unita.

La Marina giapponese e l'intero popolo nipponico hanno appreso con profondo cordoglio la notizia della morte del Comandante supremo della flotta, ammiraglio Koga, il quale occupava tale carica da appena un anno e cioè dal giorno della morte del Grand'Ammiraglio Yamamoto.

Il portavoce del Ministero della Marina ha reso noto stamane che il Tenno ha concesso alla scomparsa il grado di Grand'Ammiraglio e le insegne del Drago d'oro di prima classe.

L'amm. Soemu Toyoda, che succede all'amm. Koga, è stato nominato professore nell'Accademia di marina e più tardi aveva avuto incarichi speciali su due navi da guerra. Il destino lo portava poi alla carica di comandante supremo dell'arma sottomarina e in seguito a quello di Capo dello Stato Maggiore di marina della flotta unita.

Dallo scoppio del conflitto in Cina era stato Comandante in capo nelle acque cinesi e, nel 1941, nominato ammiraglio, era stato messo a capo della base marittima di Kure. Successivamente entrava a far parte del Consiglio superiore di guerra ed era nominato capo della base marittima di Yokosuka, carica dalla quale egli passa ora a quella di Comandante supremo della Marina nipponica.

L'amm. Zengo Yoshida che, succedendo a Toyoda è stato nominato capo supremo della base marittima di Yokosuka, già titolare della massima carica di Comandante in capo della flotta unita, aveva retto il Ministero della Marina nel Gabinetto Abe, in quello di Yonai e nel secondo Gabinetto di Konoye. In seguito a malattia, Yoshida si era ritirato nel 1940 da ogni attività politica e militare ed aveva solamente appartenuto al Consiglio supremo di guerra.

L'ammiraglio Koga

Vittorie nipponiche in Asia

Prosegue l'avanzata oltre Imphal

Tokio, venerdì sera.

In tutti i settori operativi la situazione continua ad evolversi favorevolmente per le truppe giapponesi. Dopo la conquista di Laogai, 10 km. a nord-est di Pelel, nella zona centrale del fronte, le formazioni nipponiche proseguono un nuovo attacco. A sud-ovest di Tenguiospai sono state occupate Chandel e Khongjol da parte delle armate indiane.

Anche in Cina successi nipponici: sulla Pechino-Hankow Mingkiau e Tencheng sono cadute, dopo vivaci combattimenti.

Nel Pacifico su Truk e Mortlock sono stati abbattuti 75 aeroplani nemici. Altri 25 risultano gravemente danneggiati dalla caccia e dalla contraerea giapponese.

La politica di invadenza della Gran Bretagna

Riluttanza dei neutrali ad aderire alle pretese degli anglo-sassoni

"Non ci si dovrebbe assolutamente stupire - dichiara Menemencioglu - se la Turchia dovesse prendere le armi per la difesa dei suoi vitali interessi,, - I rapporti del Governo di Ankara con l'Europa in una nota dell'ex-ambasciatore von Hassell

Lisbona, venerdì sera.

Le partenze di sir Samuel Hoare, ambasciatore inglese a Madrid, alla volta di Londra viene qui considerata come atto conclusivo dei negoziati intercorsi fra la Spagna e gli Alleati. Hoare dovrà riferire — secondo l'opinione qui corrente — su quanto non è detto dai comunicati, e cioè sull'umore con il quale gli accordi sono stati raggiunti e firmati.

Qui, a Lisbona — mentre la politica intimidatoria inglese prende ora per oggetto il Portogallo — si guarda con sommo interesse all'atteggiamento della Germania.

Gli scopi di Londra

In materia ha speciale rilievo quanto il ministro Schmidt ha detto all'ultima conferenza stampa da lui tenuta a Berlino.

Tutta questa attività britannica — ha detto il Ministro — ha un solo significato, a per dire si basa su una unica illusione; quella di dare un colpo indietro, ed al tempo stesso grave, al potenziale bellico del Reich.

Il Ministro ha soggiunto che dopo la Turchia era da attendersi che venisse il turno della Spagna, sulla quale la ricattatoria minaccia dell'embargo sul petrolio non poteva non esercitare una influenza sensibile. La Wilhelmstrasse ritiene tuttavia che l'Inghilterra si debba contentare di sforzare l'uno o l'altro settore dell'economia spagnuola, senza poter sperare in successi definitivi, giacchè nei confronti di un paese come la Spagna e di un Governo come quello di Franco la politica britannica dell'intimidazione è, nel suo complesso, destinata a fallire.

Il Ministro ha continuato affermando che tutte queste *armeggio di note, di minacce e di ricatti ai danni dei neutrali si basa, in fondo, sullo spauracchio dell'invasione e si una conseguente vittoria alleata, mentre l'indifferenza e la calma con la quale gli esponenti militari del Reich osservano queste manovre avversarie hanno la prova base nella sicurezza assoluta che il conto dell'avversario non potrà in alcun caso tornare.*

Sulla questione viene registrata anche un'altra voce di fonte germanica e dei pari autorevole.

La stampa tedesca, come pure gli ambienti ufficiali germanici, mantiene un grande riserbo sulla sospensione delle esportazioni di cromo della Turchia, ma le relazioni della Turchia coll'Europa sono analizzate dall'ex-ambasciatore tedesco a Roma, Ulrich von Hassell, in un articolo pubblicato sul *National Zeitung* intitolato appunto «La Turchia e l'Europa».

Von Hassell si domanda se la Turchia desidera far parte della famiglia europea e se questo suo desiderio giustificato da un punto di vista europeo, conviene all'Europa stessa. La risposta di von Hassell è affermativa sot due casi.

Egli attribuisce il tenace attaccamento della Turchia agli Stretti — Bosforo e Dardanelli — alla precisa volontà del Governo di Ankara di proteggere gli interessi della Turchia ed alla sua ferma decisione di impedire, a qualsiasi costo, di essere scacciata dalla sfera europea.

Il Ministro ha continuato affermando che tutte questo armeggio di note, di minacce e di ricatti ai danni dei neutrali si basa, in fondo, sullo spauracchio dell'invasione e si una conseguente vittoria alleata, mentre l'indifferenza e la calma con la quale gli esponenti militari del Reich osservano queste manovre avversarie hanno la prova base nella sicurezza assoluta che il conto dell'avversario non potrà in alcun caso tornare.

Sulla questione viene registrata anche un'altra voce di fonte germanica e dei pari autorevole.

La stampa tedesca, come pure gli ambienti ufficiali germanici, mantiene un grande riserbo sulla sospensione delle esportazioni di cromo della Turchia, ma le relazioni della Turchia coll'Europa sono analizzate dall'ex-ambasciatore tedesco a Roma, Ulrich von Hassell, in un articolo pubblicato sul *National Zeitung* intitolato appunto «La Turchia e l'Europa».

Von Hassell si domanda se la Turchia desidera far parte della famiglia europea e se questo suo desiderio giustificato da un punto di vista europeo, conviene all'Europa stessa. La risposta di von Hassell è affermativa sot due casi.

Egli attribuisce il tenace attaccamento della Turchia agli Stretti — Bosforo e Dardanelli — alla precisa volontà del Governo di Ankara di proteggere gli interessi della Turchia ed alla sua ferma decisione di impedire, a qualsiasi costo, di essere scacciata dalla sfera europea.

Progetti per il futuro

«La Turchia — dichiara l'ambasciatore von Hassell — pretende di essere considerata come Potenza in diretto contatto, politico ed economico, con l'Europa e che nella vita del Continente europeo intende avere la giusta posizione che le compete.

«Noi — dichiara von Hassell — non conosciamo nessun logico e ragionevole argomento che si opponga al desiderio della Turchia, al contrario tutto induce a non dimenticare il «fattore turco» nel nuovo ordine europeo e, soprattutto, nel tenere nel giusto conto le cooperazione turca nella riorganizzazione economica europea, che sarà di reciproco vantaggio.

«La Germania, quale potenza predominante sul Continente europeo, non ha nessuna mira che possa essere considerata dal Governo turco come contraria ai suoi interessi nazionali e che possa essere diretta contro la Turchia. Inoltre, dall'alleanza con la Gran Bretagna e con l'Unione Sovietica la Turchia non può attendersi nessuno sforzo politico che possa oppugnare queste sue aspirazioni».

Come si vede, non è la comprensione che manchi da parte germanica, mentre da parte alleata non si hanno da registrare che atti equivalenti a vere e proprie pressioni, come si ha riprova dalla campagna di stampa anti-portoghese incoscata a Londra, dal provvedimento contro la navigazione fra il Portogallo e l'Eire, eccetera.

Di qualche interesse viene giudicato frattanto il seguire la reazione spagnola al recenti accordi.

I giornali di Barcellona, sono i primi a fare commenti. La *Prensa*, fra l'altro, scrive che durante le trattative in Spagna ha preso posizione, con successo, contro ogni tentativo di ricatto. La storia è, d'altra parte, la miglior prova — sottolinea il giornale — che i vantaggi ottenuti in modo ingiusto non durano molto e divengono ben presto una vergogna per il ricattatore. La Spagna respinge energicamente ed in modo categorico ogni tentativo d'essere menomata.

«La deliberazioni hanno dimostrato, continua il giornale, che esistono negli spagnuoli la disposizione ad un accordo e che questo è stato ottenuto senza che il prestigio e l'onore nazionale e la stretta neutralità spagnuola abbiano dovuto soffrire».

Anche il giornale *Solidaridad Nacional* sottolinea anch'esso che la Spagna, durante la trattative, ha fatto valere la sua neutralità in tutta la sua ampiezza.

Voci di propaganda

Quale conclusione di questa rassegna di fatti e di avvenimenti, di commenti e di «voci», qui si afferma che i rapporti fra gli Alleati ed i neutrali sono tuttora ben lontani da una precisa definizione. Cioè poggiano su fatti contingenti, e che non rispecchiano del tutto la effettiva volontà delle popolazioni.

Intanto, però, la propaganda anglo-americana fa la voce grossa, pure a costo di battere il naso. Così come è accaduto per le manovre di difesa passiva ordinate dal Comando antiaereo di Istanbul. Tante se ne son dette che ha dovuto intervenire senz'altro il Ministro degli Esteri turco, Menemencioglu, attualmente a Smirne, dichiarando a rappresentanti della stampa che non si deve esagerare l'eventualità di pericoli, ma che, d'altra parte, non è oggi giorno ammissibile scartare ogni possibilità in questo senso, perchè ne potrebbero derivare gravi conseguenze.

«La Turchia vive attualmente in una crisi e sino a che questo stato critico non verrà rimosso, la vita di tutti i giorni deve svolgersi in conseguenza. Qualora la Turchia, per la tutela dei suoi vitali interessi, dovesse prendere le armi, non si dovrebbe assolutamente stupirne e trattarsi è necessario essere vigili e preparati permanentemente».

In merito al commercio con gli Stati anglo-americani il Ministro degli Esteri turco ha dichiarato che si svolge normalmente.

IDEE

Tutti editori

In questo momento si vende tutto, lo dice l'universo mondo. Chi non vende è quantomeno un miscredente, un incapace. «Vox populi vox dei». Tra le molte cose anche i libri rappresentano un attivo commercio e l'industria editoriale da magra e povera ch'era, per diventata addirittura una banca. Sicchè sorgon qua e là numerose nuove ditte editoriali. Inflazionismo anche questo e quando le ciabatte sotto vasche magre riforniranno comunque vedere la sgombramento di tante iniziative che per sorgere in periodo malvagio, moralmente ed economicamente, non potranno non essere anche costituzionalmente e culturalmente. Nella sola Roma sono annunziati ben cinque nuovi editori, a Milano non meno di tre o quattro. Due delle nuove costellazioni romane fan capo a due uomini che fino al 25 luglio andavano per la maggiore e dopo credettero bene di sciuparvi fermi al principio che la prudenza non è mai troppa e questo mondo. «Medice cura te ipsum» dicevano i nostri padri antichi; ma forse quelli hanno combinato nel tempo che è un gran medico, secondo i saggi più recenti. L'editoria è dunque un gran rifugio che libera salute, spirito e corpo da tutte le perche di questa vita tribolata. Ma è l'edizione il meglio di tutto? Qui da noi almeno par di sì, poichè quand'uno non sa che fare, si mette a stampare libri quali rappresentano questa funzione assai comune e di tutta facilità. Che certo persone si sostengono sul serio a pubblicare cose buone saremmo i primi a goderne ed a rallegrarcene, pensando che nel settore culturale, sia detto senza esagerazione, c'è tutto da rifare, lo spirito, l'indirizzo, la volontà e via discorrendo. E se ne guadagnerebbero l'intelligenza e la creatività italiana benissimo. Ma tutte queste iniziative han un programma vero, ben ragiato e coordinato? Di programmi saranno — si spera — dotati e si lavoreranno e daranno. Il mercato italiano di quello che dir sia del punto di vista livello che è quanto mai attesa di leggere. Impostazione di valori morali, sia dal punto di vista delle possibilità di scelta di uomini e di soggetti. Adesso tutto si vende, poichè tutto si vende e alle ditte vecchie e accreditate e a quelle nuove cariche d'anni se ne affiancano delle nuove auspicanti al credito ed alla gloria. Poi quando i tempi saranno tornati normali, sarà un altro paio di maniche, ed ognuno tornerà a fare quel lo che ha sempre fatto e non sbaglierà chi un giovevolmente nel 1943 che vista la costituzione di nuove ditte editoriali: non sarebbe opportuna speculazione? Le ditte si moltiplicano, la clientela si rarefà, le esigenze di sviluppano ed i coltelli si buttano.

X.X.X.

La vita avventurosa di Lina Cavalieri

Da canzonettista a principessa russa

I

Una mattina romana del 1894, ebbene fanno giusto cinquant'anni perchè fu precisamente nell'aprile, il direttore del Concerto delle Varietà in Piazza Navona, annunziò al maestro Cavanna che dirigeva l'orchestrina:

— Maestro, domani sera abbiamo un debutto: mettete una prova verso mezzogiorno: vediamo che roba è.

— Una ballerina?

— Una canzonettista: certa Lina Cavalieri.

A mezzogiorno del giorno dopo, si presentarono in due: una donnetta abbastanza elegante, e una bambina di quattordici-quindici anni.

— Questa è Natalina, mia figlia — fece la donnetta.

— Ah, piacere! Mi hanno detto che hai una bella vocetta. Adesso vediamo che sai fare. Se va bene, comincerai stasera stessa.

— Questa sera? E il vestito? — chiese la mamma.

— Poi vediamo, poi vediamo. Adesso facciamo 'sta prova.

Natalina (di lei non si vedevano che due occhi di carbone, due stelle nere dicevano già a Trastevere dove abitava l'assistente architetto Florindo Cavalieri e la sua scombinata famiglia) fece la prova, piacque. Fu impegnata per quella sera stessa, per tutta una quindicina...

— Sarebbero quindici lire — disse l'impresario.

— Per sera?

— Che ne parliamo a fa! Per tutto il periodo, signora mia. Saranno per le spese. Va bene?

Che doveva dire, donna Teresilla Cavalieri nata Peroni, concerta di quel dispettosissimo e scalognatissimo architetto-assistente che non riuscì mai ad assistere un architetto nemmeno per sbaglio? Disse che andava bene: prese un anticipo di cinque lire. E con questo, signori e signore del 1944, furono acquistati su a Campo dei Fiori meitri quattro e cinquanta di percalle celeste.

Cara Cavalieri fu mobilitata tutto il pomeriggio per la confezione domestica del primo abito da scena di Lina: alla manifattura casalinga ci pensò la mamma, una zia, due fratelli della debuttante. Il padre, da semplice assistente, assistette.

Fu in quel percalle drappeggiato a vergine che la sera del 5 aprile 1894, Lina Cavalieri, cantando «Il cavallo del colonnello» e «Chiarastella», mosse il primo passo per le scene del mondo.

Una fuga nella notte

Quando Lina Cavalieri, qualche anno dopo raccontava il suo debutto romano, i frequentatori delle prime poltrone del Salone Margherita di Napoli (che dopo le poltrone del teatro frequentavano quelle del salotto della stella alla Riviera di Chiaia) potevano già mirare, già per il collo ed il seno della Bellissima, il donnaprincipesco del più principesco fra gli amici di Lina, Ignazio F. Bi, signori: la famosa collana di perle che, narra la storia, doveva un giorno far impallidire di disperato il volto di una regina.

Brillavano, in quel salotto di Napoli, i fiori tra i fiori del gran mondo galante-letterario - giornalistico - politico del primissimo novecento: il Scarfoglio pilotè Gabriele d'Annunzio dell'Innocente; il Carlo di Rudinì, deputato, spiegava la sua opposizione al paterno ministero del Marchese Antonio; il Francesco Paolo Michetti, pollice destro uninato a pennello, dava gran colpi in aria per parlare chiaro di pittura all'onorevole Marcianonico.

E il nacque l'idea del bagno di spumante, effettuato a Roma qualche tempo dopo, la sera del debutto di Lina al Teatro Excelsior. Bagnate, no? Le cinquanta bottiglie versate da un giovine sottosegretario nella vasca da bagno di Lina... E le cinquantuno bottiglie (o quasi) ricuperate dopo il bagno, e bevute per imposizione della Venere Anadiomene, fino all'ultima stilla, da tutti i convenuti.

— La rivincita sul gassosino! — spiegava Lina.

— Che gassosino?

— Quello che, bambina, mi toccò come premio di arrivo ad una corsa ciclistica, perch'io sono stata, amici miei, corridrice ciclistica. Fu a Milano, un anno prima che mi esibissi al Fidea del teatro: perchè io, Eccellenza, son votata con la Fortuna non sopra una ruota sola; su due...

In verità codeste ruote si moltiplicarono, col volger del tempo. Non per merito delle popolare «Ciociara» che Lina cantava allora, alternando quella strofette con «Fuscelli-funicolì» e con «La francese» di Mario Costa, ma solo e precisamente per destino di quella bellezza superba, splendentissima, favolosa che doveva prostrare, senza prostrò, alle ginocchia di Lina, tenori e baritoni, cuori e vita umana, per tutta una costellazione da romanzo.

Il primo capitolo di questo grande romanzo, dopo l'entusiastico successo di Napoli e Roma, ha per titolo Parigi.

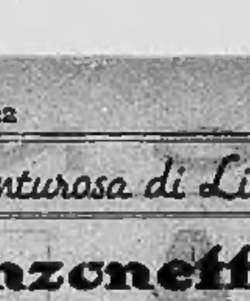
Parigi del 1900: Parigi delle Folies Bergère, Parigi dei re in turismo, di Chez Maxime mèta dei Maragià in licenza.

Coincide, il debutto di Lina, appunto con la licenza europea di uno fra codesti Maragià dell'epoca, che fa sosta alla città-luce elettrica, prima di raggiungere la città-nebbia. La sosta si fa più lunga del previsto: i personaggi del seguito sono preoccupati. Anche Lina è preoccupata assai: da un invito che il Maragià le manda in albergo, una mattina, a mezzo del suo segretario.

— Per un affare privatissimo — spiega l'indiano. — Sua Altezza ha necessità di vederla. E' per le sette di questa sera.

— Alle sette e mezzo io devo essere in teatro...

— Non c'è teatro, questa sera. Vogliate scendere!



Lina Cavalieri, nel famoso vestito drappeggiato «a vergine», all'epoca del suo debutto nel 1894

Lina s'attacca, terrorizzata, al braccio in seta d'un eroide in turbante. Ma non si turba l'eroide in questione.

— Vi dico di far fermare: fermate! Voglio scendere!

Alle grida fulla rapida fa cco lo schiocco di una frusta impaziente, al di là dei vetri della carrozza. Invano la forza della disperazione, Lina, s salta al collo di Ercole, improvvisamente. Salta e stringe, risalta a macchiarsi di sangue indiano. Il macchia solo di sangue sua, per via dei cristalli che vanno a pezzi. Al fragore, la carrozza fa alt. Una sportella viene aperta: la sanguinante dà un balzo: è fuori. Gli indiani infagottati in vasti di cerimonia non son famosi per inseguire corridrici ciclistiche, specialmente quando corrono a piedi. Lina vince come uscita non scorta notturna in pieno Bosco di Bologna, la sottana a brandelli, il cuore in tumulto, e le mani, le mani come dico, lorde di sangue...

Il principe Bariatinsky

Parigi, Londra, Pietroburgo.

La stella di Lina ascende al sud al nord: espressi internazionali traversano l'Europa, ponti i bagagliai dei settanta colli che costituiscono, fra grandi e medi, il guardaroba da palcoscenico e privato della più fantasiosa donna del tempo. Sapete dei suoi bagagli - scarpe? Aprimoli, doganieri.

Pareti e cuscini rosa rivestono l'interno di cofanetti forzieri; fra cuscini e cuscini, avvolte in ovatta, le pelli più rare, le pregiatissime fra tutte le pelli piccolone di forma di rivoltelli, di sandali, di caliche, di babbucce: pietre e gemme da far tremare le vene di gendarmi di guardia, costellano la superficie con limitata di quei vitelli e «bulgari» a coccodrilli. Queste sono le pelli che custodiscono le estremità delle pe'le più preziose che mai si conoscano. Su queste suole da fata, la Fata del Varietà del nuovo secolo incede da Dea su per i boulevards dei Palace d'Europa, degli Empire, degli Hermitage.

Pietroburgo.

La maschera del Teatro Krisbowsky Ostrow spalancò le porte felpate all'ingresso della romana: cappotti e pellicce gettati a rapaglio sotto i passi della grande ospite, descrivono un sentiero bruno sulla neve del panorama. Allo passo, alto imperiale ex per quarti sentieri in miniatura, quando a notte, calato il sipario sull'ultima canzone del suo repertorio, la diletta privata del Conte Pavlosky trasportò Lina dal Teatro Ostrow alla dimora del mecenate ed amico.

Ecco, una notte, in casa Pavlosky, il primo grande evento nella vita di Lina. E' notte di granse ufficiale: è l'addio di Lina alle scene del Teatro Ostrow, è l'addio ai grandi potenti amici della Russia degli Zar. E fra quella selva scintillante di spalline e decorazioni, fra quei tintinnare di speroni e di bicchieri, cadono gli occhi di Lina su due occhi azzurri, due occhi supremamente tristi, ella dirà un giorno, che le diranno, molti, parole indicibilmente nuove e sconosciute.

Gli occhi di Alessandro Bariatinsky, aiutante di campo dell'Imperiale Granduca Eugenio di Leuchtenberg.

E' l'erede, l'ultimo discendente d'una famiglia di Principi. Parla poco, il tenente Bariatinsky: fa eccezione alla regola dei più rumorosi e movimentati pavoniti che ricordino le storie delle mense russe. Non parla e non balla. Quando dal salone da ganse i convitati passano in quello delle danze, Bariatinsky preferisce il vano d'ombra d'una finestra, e di là i suoi occhi bruciano, dietro i trionfi di Lina in quadriglia.

Adesso s'è messo a leggere un libro, una rivista: Lina se n'è accorta. Lina non ha perduto un solo gesto, un solo atteggiamento di Bariatinsky isolato, di Bariatinsky sentone ma più vicino di tutti i vicini.

Il matrimonio

Ah, ma Dio mio, cosa c'è?

Lina vede, al disopra della spalla del suo cavaliere nella figurazione, vede qualche cosa che le fa gettare un piccolo grido. La figurazione si arresta. Anche i violini, di colpo, non suonano più, dietro la cortina di piante ornamentali che li nascondono.

Lina accorre, pallida più della morte, verso Bariatinsky, che è caduto. Proprio così: la ha visto portarsi una mano al cuore, vacillare perduto, abbattersi prima su i braccioli di una poltrona, poi a terra...

Accorre, con Lina, un ufficiale medico compagno di Alessandro.

— Il solito malore di Sacha, signora: non è nulla.

Non è nulla? Come? Se Alessandro è svenuto? Se Alessandro, le maxi contratte in uno spasimo forse atroce, è qui disteso, presso Lina che s'è curvata fino a terra?

Bariatinsky è sollevato: braccia di compagni e d'amici lo trasportano in camera di ospiti, al primo piano. E' lasciato solo, con l'amico medico, due commilitoni, e colei che non s'è saputa distaccare.

Quando riapre quei suoi due occhi, essi vedono di fronte a loro due carboni accesi, due «stelle nere».

— Voi? O è un inganno dei miei cuore? Ditemi che non è un sogno...

— Non è un sogno — dice piano una voce d'amore — o forse è un sogno, che comincia stanotte.

Cominciò infatti quella notte, il primo grande, vero, autentico sogno d'amore di Lina Cavalieri.

Durante realtà un mese circa, nella Cappella gentilizia del Conte Pavlousky: il sacerdote ortodosso benedisse le nozze di Lina con Alessandro Bariatinsky.

Dal suo matrimonio, Lina Kotchka Bariatinsky dà l'addio a Lina Cavalieri cantante di varietà. La principessa non conosce più le tavole dei palcoscenici, gli scintillanti camerini, i salottini fioriti, i grandi e trattenimenti notturni.

Eserciti di domestici ora si dilungano al suo passaggio nei saloni della sua casa di Principessa: le più ricche porcellane di Russia, le più massicce argenterie, splendono alla sua mensa, fra fasci dei più favolosi fiori che vengono d'Olanda, fra i quali, lei fiore fulgidissimo, ingioiellandolo di gioie fiabesche, brilla come un sole.

Follie e primo divorzio

Artisti d'ogni paese, italiani primi fra tutti, trovano aperte le porte di quella reggia: l'Opera imperiale di Teatro del Conservatorio vogliono in quel tempo Martin Battistini ed Enrico Caruso, Francesco Tamagno e Checco Marconi, Luisa Tetrazzini e Giuseppe Anselmi... Come Bariatinsky fa conoscere alla piazza Palazzo di Corte, in fatto di «gala».

Questa è l'epoca di Lina regina.

Ed è il tempo delle sue grandi follie. Che desidera Linotchka? Una gran piscina pompeiana in marmi neri, pel suo bagno mattutino? Tutta una nuova ala di Palazzo Bariatinsky, sorge per incanto, e la gran piscina, e sorgenti continue, venti metri per quattro, accoglie qual mai corpo fragrante, alabastro rosa fra marmi neri...

Che pensa Linotchka? Che gli scaloni dove alla discesa, risplendono di luci improvvise, intermittenti, a mano a mano che ella vi passi? Il pensiero bizzarro è fatto reale, e dopo le scale incendeserati al suo contatto, sono le porte dei saloni, che s'incendiano di luci nascoste, le prime «luci indirette» che la storia dell'architettura edilizia deve segnare nelle sue pagine...

Che altro vuole Linotchka? Che l'sole non tramonti mai, stile Carlo Quinto? Che luna a volontà, il monile di pietre filosofali, le fontane di Champagne, l'acquisto in blocco di un Museo, Leone Tolstoi in abito di società?

A tale Ambasciatrice nulla si nega, poichè Sacha Bariatinsky è il più assurdo, più pazzo, più inverosimile innamorato.

Fino al giorno in cui, stanca d'ogni follia, stufa di ogni felicità, Lina è presa dal desiderio più semplice, più umano, più ingenuo, più naturale: che è quello dell'Arte, ancora.

Solo allora Bariatinsky non dice di sì. Non dice nulla. Torna il silenzio d'un tempo, sulle sue labbra fini, nei suoi occhi azzurri.

Dice di sì, per lui, il Granduca Eugenio. La carriera del Principe Bariatinsky non può calcare le scene. Lina Cavalieri sì, può calcarle. Il protocollo è questo.

Il trisnipotino Alessandro nel suo dolore senza nome. Eretto nella sua uniforme bianca, muto di fronte all'altezze Imperiali, batte i tacchi nel saluto. Si ritira.

L'indomani è il divorzio.

Dopo tre anni, è la morte.

Nel cimitero di Firenze, colei che fu la principessa Bariatinsky, andò a portare un giorno, il primo giorno che tornò in Italia, un gran fascio di rose sulla tomba di Sacha.

E raccontava che per la prima volta in vita sua scoppiò a piangere.

Luciano Ramo

(Continua)

Incontri in alto mare

IL CAPITANO: — Perchè non avete risposto ai nostri colpi a salve?
IL NAUFRAGO: — Per educazione...

(Disegno di Attalo)

CRONACA

L'olmo bicentenario del giardino La Marmora

Se già di duecento anni, ma non li dimostra, vigoria e sanità. Tanta età che sarebbe straordinaria per un uomo, non lo è affatto per un albero. Ed è appunto del grosso olmo che prospera nel giardino «La Marmora» che intendiamo parlare.

Esso, oggidì la sua longevità con la massima disinvoltura, anche quest'anno, come nelle tantissime primavere della sua giovinezza, ha rivestito le sue ampia chioma di un profumato di foglie.

Non c'è alcuno alto di stato civile che attesti i suoi due secoli di vita ma è fatto che il comprovano. Quali olmo odorosi e quei tempi «che correvano lunga le fortificazioni, i bastioni che cingevano la città senza sconfinare; e ricordarli non è rimasto che questo grosso olmo sotto la cui consistente ombra chissà quanti uomini sono sbocciati e fioriti dal tempo dei «re e cicisbei» ad oggi.

L'olmo del giardino «La Marmora» è ritenuto il più vecchio albero di Torino ma compagno con lui, nella gara della longevità, certi grandi platani che abbelliscono il parco Michelotti. Anch'essi sono molto prossimi ai due secoli di vita, ma al par dell'olmo, questa età loro non pesa affatto anzi, all'opposto, nonostante la grossezza del tronco, appiono assai più giovani degli altri platani che completano il parco.

La causa di beatificazione di don Marchisio prevosto di Rivalba

E' stata discussa, durante la riunione della Congregazione dei Riti, nell'ultima seduta al Palazzo Apostolico vaticano, l'introduzione della causa di beatificazione del secondo di Rivalba, fondatore del «Figlie di S. Giuseppe». Il sacerdote secolare Clemente Marchisio era nato a Racconigi il 1.o marzo del 1833 e fu ordinato nel settembre del 1856 a Torino, dove aveva studiato sotto la guida del Beato Cafasso. La sua attività esordiente ha inizio dal Marchisio di Rivalba, fondatore delle